

# Digitalogia

**Non è un'epoca facile,  
ma è l'unica che abbiamo**



**Gabriele Gobbo**

**ESTRATTO RISERVATO**

# Digitalogia

Non è un'epoca facile,  
ma è l'unica che abbiamo

**Gabriele Gobbo**

***Prefazione di Marco Camisani Calzolari***

**Contatti stampa**

Per richieste di interviste, interventi, commenti di settore,  
copie stampa, materiali editoriali:

Email: [digitalogia@macpremium.it](mailto:digitalogia@macpremium.it)

WhatsApp text: +39 393.9700435

Cartella stampa: [www.gabrielegobbo.it/digitalogia.zip](http://www.gabrielegobbo.it/digitalogia.zip)

Link di acquisto: [www.gabrielegobbo.it/amz](http://www.gabrielegobbo.it/amz)

Edizione 2025 · ISBN: 9798319430892

© 2025 Gabriele Geza Gobbo - Tutti i diritti riservati. Quest'opera è registrata e tutelata tramite marcatura temporale di Patamu Registry.

## **Prefazione di Marco Camisani Calzolari**

**Q**uando Gabriele mi ha chiesto di scrivere la prefazione per questo libro, la prima cosa che ho pensato è stata: "Finalmente!". Non perché mancassero libri che parlassero di digitale, anzi. Ma perché mancava proprio un libro come questo: diretto, sincero, umano. Un libro che non si nasconde dietro tecnicismi incomprensibili o slogan vuoti, ma che guarda negli occhi il lettore e dice le cose come stanno.

Viviamo in un'epoca strana, quasi paradossale. Siamo circondati dalla tecnologia, eppure spesso non sappiamo davvero come funzioni il mondo digitale che abbiamo costruito. Ci fidiamo ciecamente dei social network, delle piattaforme online, degli algoritmi che regolano le nostre vite,

senza renderci conto che non sono affatto neutrali. Ci siamo convinti che basti esserci, aprire un profilo su Instagram o TikTok, e il gioco è fatto. Poi ci stupiamo se restiamo invisibili, o peggio, se ci ritroviamo sommersi da pubblicità invasive e contenuti inutili.

Gabriele Gobbo lo spiega bene, lo spiega con una lucidità rara e con quella passione che solo chi vive il digitale da sempre può avere. Collaboriamo insieme da anni, e posso dire che ha imparato a ragionare come me: una sorta di ChatGPT addestrato ante litteram. Non si limita a descrivere il problema, ma indica strade pratiche, concrete, percorribili da chiunque voglia davvero capire come vivere al meglio nell'era digitale. E lo fa con esempi reali, racconti di vita vissuta, errori da evitare e consigli sinceri.

Questo non è il solito libro di marketing digitale pieno di "segreti" e formule magiche che non funzionano mai. È un libro sulla cultura digitale, quella vera, quella con la C maiuscola, quella che ancora ci manca ma che è indispensabile se vogliamo affrontare il futuro con consapevolezza e responsabilità. Gabriele lo sa bene, perché viene dall'analogico e ha attraversato tutte le fasi della rivoluzione digitale, senza perdere mai la capacità di vedere le persone dietro gli schermi.

Chi leggerà questo libro non troverà solo informazioni utili, ma un modo nuovo di guardare

al digitale. Un approccio più umano, più autentico, dove la tecnologia è uno strumento al servizio delle persone, non il contrario. Leggerete pagine in cui vi riconoscerete, sorriderete, forse a volte vi arrabbierete, ma di sicuro non rimarrete indifferenti. Perché Gabriele non scrive per compiacere nessuno, ma per scuotere le coscienze e farci riflettere davvero su quello che stiamo facendo con i nostri dati, con la nostra attenzione, con la nostra vita online.

In queste pagine, Gabriele affronta temi che spesso diamo per scontati o che, ancora peggio, preferiamo ignorare. Ci mette davanti alla realtà cruda e a volte scomoda del nostro comportamento digitale: quanto siamo vulnerabili agli attacchi informatici, come utilizziamo i social network senza una vera strategia, quanto poco investiamo nella formazione digitale personale e aziendale. Ogni capitolo diventa una piccola guida, un faro che illumina le zone d'ombra del nostro rapporto con la tecnologia e ci invita a essere più consapevoli, più presenti, più attenti.

Quello che apprezzo di più in Gabriele, e che emerge chiaramente da questo libro, è la sua capacità di parlare in modo semplice e diretto, senza mai perdere la precisione tecnica. Riesce a spiegare concetti complessi con una chiarezza disarmante, e soprattutto con una passione contagiosa che ti fa venire voglia di approfondire,

capire meglio, diventare parte attiva di questo mondo digitale piuttosto che subirlo passivamente.

Ecco perché penso che questo libro sia davvero prezioso: non è solo per esperti del settore o professionisti, ma per chiunque voglia navigare con consapevolezza nella rete, che sia un imprenditore, un genitore, un insegnante o un semplice curioso. Troverete spunti utili per migliorare il vostro lavoro, proteggere la vostra privacy, comunicare meglio online, e soprattutto capire finalmente cosa c'è dietro quelle piattaforme che frequentiamo ogni giorno, apparentemente gratis, ma che hanno un prezzo nascosto molto alto.

Buona lettura, dunque. E ricordate: in questa epoca digitale, non basta esserci. Bisogna esserci con consapevolezza, responsabilità e, soprattutto, umanità.

*Marco Camisani Calzolari*

## Preambolo

**C**orreva l'anno 1988 e mio padre mi regalò un computer Olivetti PC1. Abitavamo in una frazione di duecento anime, in un paesello di montagna di mille abitanti. Era un'epoca in cui anche le TV a colori forse scarseggiavano nel posto arroccato sui monti Carnici in cui stavamo. Non so nemmeno perché mio padre decise di comprarmi un calcolatore elettronico – io non sapevo nemmeno che esistessero (e forse nemmeno lui). Lui, che odiava perfino le macchine da scrivere, deve aver intravisto qualcosa in questo aggeggio informatico, senza forse capire esattamente cosa. Ma fu spinto a comprare questa diavoleria moderna, probabilmente svenandosi, per regalarla a me. Oggi posso dire che è stato un vero visionario.

*Nessuno dei due sapeva bene a cosa servisse, ma a tutta la famiglia, credo, sembrava una cosa figa. Lo montai in cameretta seguendo manuali di centinaia di pagine: aveva addirittura due lettori floppy, un monitor a colori, mezzo mega di memoria e alcuni dischi MS-DOS, che non capivo cosa fossero. Io avevo 12 anni scarsi, ero un piccolo montanaro che si divertiva a correre nei boschi e a gettarsi giù nei prati più ripidi della zona. I miei coetanei ricevevano biciclette, sci e scarponi. Io, un calcolatore elettronico...*

*Ma quel giorno qualcosa si accese assieme all'alimentatore dell'Olivetti, una scintilla che oggi riconosco come il seme che mi ha portato dove sono, a fare il lavoro che faccio... e che inculcò in me la bruciante passione per il digitale, che oggi, sulla soglia dei cinquant'anni, arde come trentasei anni fa.*

*Ancora oggi faccio fatica a immaginare come mai, nell'epoca del Walkman – che pochi potevano permettersi nel mio paesino, optando per delle sottomarche o sperando nel fustone del detersivo in polvere – mio padre arrivò a casa con un vero computer.*

*Quel preciso istante mi ha cambiato la vita: la straordinaria visione del futuro di mio padre ha segnato anche il mio.*

**Grazie papà.**



*Ho voluto trasformare questo preambolo in musica, mi sono fatto aiutare dagli strumenti generativi per fondere anima, ricordi, testo, voce e sonorità. Un esperimento, certo. Ma dal risultato inaspettato.*

*Il brano si può ascoltare e scaricare in formato .mp3 inquadrando questo QR code.*  
*[gabrielegobbo.it/preambolo](http://gabrielegobbo.it/preambolo)*



## Capitolo 1 - Il digital è *quasi* tutto

*“Essere online non basta: senza un vero perché e una direzione, sventoliamo bandierine nel vuoto. Internet è cambiata, e limitandoci a esserci rischiamo di rimanere da soli al buio.”*

### 1.1 Vivacchiare online

**M**i capita spesso di vedere imprenditori e professionisti convinti che basti “stare online” per ottenere risultati. “Ho fatto il profilo su Instagram, ho aperto la pagina Facebook, ora i clienti arriveranno da soli.” Questo è il significato di vivacchiare online! Se fosse davvero sufficiente fare così, saremmo tutti ricchi nel giro di poche settimane. Invece, nella maggior parte dei casi, quelle pagine restano canali silenziosi, con qualche like sporadico e un paio di commenti di

cortesìa, mentre il pubblico vola altrove, attirato dai reel degli influencer più in voga o da altri contenuti più coinvolgenti.

Il problema è che l'universo digitale ha cambiato volto. Se un tempo era una cittadina tranquilla, oggi è una metropoli caotica: milioni di contenuti in competizione spietata per qualche secondo di attenzione. Ecco perché insisto sul concetto di cultura digitale. Non basta schiacciare il pulsante “pubblica”; bisogna conoscere le dinamiche di fondo, capire come stimolare davvero il pubblico e in che modo coinvolgere le persone con contenuti interessanti. Altrimenti, si procede alla cieca, inseguendo formule magiche trovate in rete (tipo “fai un reel al giorno, fatti vedere nei commenti, tagga i big influencer”) senza un'idea di base.

Quando manca questa consapevolezza, si galleggia su un mare di contenuti, ma senza bussola. È come suonare una chitarra con due corde rotte pensando di fare un concerto memorabile: si sentirà solo un grande stridio, e chi ascolta si girerà subito verso qualcun altro. Così avviene online: se non si padroneggiano le strategie di base e la mentalità corretta, finiamo per produrre rumore e sparire, confusi nella folla digitale.

## **Capitolo 2 - La Cultura digitale è Cultura con la C maiuscola**

*“Puntare tutto sulla tecnologia senza formazione è come mettere un bolide di Formula 1 in pista senza un vero pilota: spettacolare, ma destinato a schiantarsi.”*

### **2.1 Digitalizzazione in Italia: aiuto!**

Ogni anno, leggendo indagini e report sulla trasformazione digitale, noto che l'Italia fatica a scalare posizioni nelle classifiche europee. L'indice DESI (Digital Economy and Society Index) ci vede spesso nella parte bassa, soprattutto per quanto riguarda le competenze digitali di base. In altre parole, non mancano i piani di sviluppo o gli

incentivi, ma nell'uso effettivo delle tecnologie e nella cultura che le sostiene siamo indietro rispetto ad altri Paesi.

Questo si traduce in un rallentamento generale: aziende piccole e medie che utilizzano poco l'e-commerce, amministrazioni pubbliche che ancora richiedono procedure cartacee o offline, imprenditori convinti che la sicurezza informatica non sia un tema urgente. Nel frattempo, i colossi internazionali corrono, e anche piccole realtà di altri Paesi finiscono per surclassarci in termini di competitività.

Il risultato finale? Spesso ci troviamo in un circolo vizioso: meno cultura digitale equivale a minor investimento, il che frena ulteriormente la digitalizzazione, che a sua volta limita l'evoluzione del Paese. E mentre gli altri accelerano, noi rimaniamo a guardare, convinti che "l'informatica è roba da tecnici". Ma la verità è che la tecnologia non è un semplice reparto o un orpello da aggiungere: è la spina dorsale di un intero ecosistema economico e sociale.

## **Capitolo 11 - Nativi digitali o inconsapevoli digitali?**

*"I ragazzi non sono nativi digitali, sono  
inconsapevoli del digitale. Crescono con la  
tecnologia, ma senza un vero libretto di  
istruzioni."*

### **11.1 Non sono un medico**

**Q**uesto non vuole essere è un capitolo di medicina né un manuale di psicologia. Non troverete strategie terapeutiche o consigli medici, perché non è il mio campo. Ma ho avuto la fortuna di accumulare molta esperienza nelle interazioni uomo-macchina, se così si può dire. Mi occupo di digitale, lo osservo, lo racconto, lo smonto pezzo per pezzo per capire come funziona davvero. Lo faccio da anni, tra

divulgazione, incontri con studenti e insegnanti, eventi nelle scuole. E sì, lo vedo anche con gli occhi di un genitore, perché sono un papà e so cosa significa crescere figli in un mondo sempre connesso.

Si dice sempre che i ragazzi di oggi siano “nativi digitali”, perché maneggiano smartphone e tablet con una disinvoltura che spiazzava gli adulti. Ma scorrere il dito su uno schermo non significa capire davvero il digitale, né essere consapevoli dei rischi e delle opportunità. Sanno muoversi tra app, social e videogiochi, ma spesso senza alcun filtro critico. Ecco perché io non li chiamo nativi digitali, li chiamo inconsapevoli digitali.

Incontro studenti, tengo eventi, ascolto domande. E ogni volta mi colpisce lo stesso contrasto: sono abilissimi con le app, ma spesso ignorano tutto ciò che sta dietro. Notifiche, chat, link e video brevi sono la loro quotidianità, ma se gli chiedi come funziona la privacy di una piattaforma o quali tracce lasciano online, molti non ne hanno idea.

Usano i dispositivi con rapidità e sicurezza apparente, eppure non sanno cosa significhi proteggere i propri dati. Non distinguono una fake news da un contenuto verificato. Si fidano di chiunque abbia un numero di follower abbastanza alto. È un po' come saper pedalare e credere di

poter affrontare il traffico di una grande città senza regole e senza esperienza.

Un'altra immagine che mi viene in mente è quella di un ragazzo che cresce in un paese straniero e impara la lingua a orecchio. Può parlare e farsi capire, ma senza sapere davvero come si costruisce una frase complessa o come si evitano certi errori. Ecco, i “nativi digitali” sono così: parlano il linguaggio del digitale in modo istintivo, ma senza conoscerne le regole. E questo significa che spesso ignorano il valore dei loro dati, non si rendono conto di come foto e video possano essere rielaborati, riutilizzati, perfino manipolati. Essere nati in mezzo alla tecnologia non significa saperla usare nel modo giusto. E questa è la prima grande illusione da smontare.

## **11.2 Come vivono nel digitale, secondo me**

**O**sservando da vicino le dinamiche digitali, sia nelle scuole che nei vari contesti in cui mi trovo a parlare con i ragazzi, noto sempre la stessa tendenza: le chat sono il loro habitat naturale. Non importa la piattaforma, l'importante è restare connessi. Messaggistica istantanea, chat integrate nei social, nei videogiochi, nei server privati. Cambiano le app,